

Piccolo d'Aspezzazione

Linee e Miliari anno	L. 20
10. semestre	11
10. trimestre	8
10. mese	2
10. anno	L. 12
10. semestre	11
10. trimestre	8
10. mese	2

Le associazioni non disdette
stando al nuovo.
Una copia in tutto il regno con
mi 5.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

La associazione e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 18, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
linea o spazio di 10 cent. 10.
In forza pagata dopo la firma
dal giornale 20. In quarta
pagata 10.
Per gli inserimenti politici si fanno
richieste di prezzo.

I manoscritti non si restitui-
scono. — Lettere e pinguoli non
assunti al responso.

I LADRI

I signori ladri, e a tempo, perso anche
assassini, sono adunque i padroni dell'Ita-
lia; soli veri reati ed intangibili padroni.
Scorriamo le cronache non solo di tutte
le principali città d'Italia, ma dei piccoli
villaggi delle borgate, delle campagne e
ci toccherà di leggere delle sequele inter-
minabili di assalti, di ladronerie, di sac-
cheggi, di deprezzazioni, di assassinii; tan-
to che l'animo rifugge inorridito da tanta
pompa di pubblico misfatto.

Dei malviventi ce ne furono sempre, e
sempre disgraziatamente ce ne saranno,
perché vi saranno sempre uomini dalle
sforzate passioni.

Ma dal piovere al diluviare; l'estensione
e l'intensità della delinquenza ha rag-
giunto da qualche tempo a questa parte
delle proporzioni tali, quali appena si ri-
scontrano in certi gravi periodi di crisi
pubbliche e di rivolgimenti sociali.

Le ragioni di questo fatto che tanto im-
pressiona le diverse cittadinanze d'Italia,
sono molteplici e di vario genere.

Può citarsi in sulle prime la speranza,
divenuta quasi certezza per molti delin-
quenti di sfuggire alla cosiddetta punitiva
giustizia; ma come in oggi si ebbe, fatte
le debite eccezioni, una azione meno effi-
cace della polizia; il che in parte può
provvenire da una parte del personale che
la compone, ma in parte proviene certame-
nte dalle condizioni nelle quali questo
personale è lasciato.

Scarso compenso materiale, quasi nessun
compenso morale, esiguità di numero, man-
sioni estranee o mal ripartite, tutto con-
tribuisce a render meno efficace l'opera
della polizia.

Ricordiamo tutti il ridicolismo e in-
sieme inutilissimo censimento fatto fare
alla polizia sui primordi del corrente
anno.

Lo Stato ha scappato denari: i cittadini
hanno scappato tempo, e quanto e come!
e la polizia, è rimasta collo stesso sapore
di prima, perché chi aveva interesse a non
far fatto di presenza, non l'ha fatto di si-
curo per la paura di una cinquantina di
lire di multa; la cui applicabilità dipende
in ultima analisi dallo spoglio di centinaia
di migliaia di schede, spoglio che non si farà
mai per la semplicissima ragione che per
farlo occorrerebbero più impiegati di quel
che non siano in servizio uomini attivi di
tutta la polizia italiana.

Oltre alle ragioni suddette, vi è poi un

incentivo al malfare nella facilità colla
quale possono i malfattori sfuggire alla
azione della cosiddetta giustizia: oramai non
si fa processo che non sia preceduto da
una perizia cosiddetta psichiatrica; e cin-
quanta per cento, i rei sono matti; per
quaranta per cento ci pensa l'avvocato di-
fensore; e per l'altro dieci per cento pro-
vedono i giurati colle oramai imprescindi-
bili circostanze attenuanti; e un malvi-
vente, al quale sarebbe grazia applicare
vent'anni di galera inasprita, se la cava
con due o tre anni di carcere; quando pure
non vada addirittura assolto; che se poi è
accolto in una casa di pena, bisogna che
un'esercito di impiegati, di ispettori, di di-
rettori, di soprintendenti ari diritto, e
sopravveda che il pane sia di buona qua-
lità, e la pasta sia incidita, perché chi
ha forse col suo delitto tolto l'unico so-
stegno ad una famiglia, ha diritto a man-
giar roba buona, e campare a lungo.

Non basta che muoiano di fame le sue
vittime?

Sicché, a conti fatti, beati i mascalzoni
i quali possono dire di andare in collegio.
Noi crediamo, scrive il *Cittadino di*
Genova, di andar lungi dal vero asserendo
che il morbo umanitarismo che si è in-
trodotta nelle faccende della giustizia in
tutti i suoi rami, sia un coefficiente di
tanta delinquenza.

Quando si sapeva, di certo che in certi
posti si soffriva davvero, e ci si sta del
tempo parecchio, certoni ci penserebbero
un po' di più prima di dare nel sangue e
nell'aver di piglio.

Ma la principale ragione di tanto abbas-
samento morale che porta seco l'aumento
spaventoso di delinquenza che tutti la-
mentano, si è nell'ambiente sociale creato
dalla guerra che al principio religioso si
fa insistentemente e con ogni mezzo, da
tanti in Italia.

Il sistema della morale indipendente, il
disconoscimento di ogni principio di reli-
gione, porta gli individui a non aver più
altro freno al loro operare che quello cui
può opporsi l'organizzazione sociale; freno
che, come l'esperienza dimostra, riesce in
gran parte inefficace e tardivo.

Il farla franca è il porro necessarium
dei signori delinquenti.

E loro non mancano gli esempi che di-
mostrano come ci passa differenza tra ru-
bare e rubare; e che tutto si riduce a
questione di metodo, di forma.

Un tale ruberà ad un bottegaio mille
lire; se la prendono, forse forse qualche
settimana di prigione se la tocca.

Ma se invece con una ben organizzata
combinazione commerciale a base di Kan-

tuky, intasca con indebito lucro a danno
dell'erario quattro milioni, se la passa li-
scia, e tutto al più corre il rischio di fare
a un terzo coi compagni, e qualche beve-
raggio alla bassa forza burocratica.

Un tale con raggiiri ben calcolati, fa
passare a sé una proprietà di un altro?
Se quest'altro è un po' caparbio e si inca-
ponisce a volerli veder chiaro, può darsi
che riesca a far condannare in qualche
cosa, per frode, colui che gli ha fatto il
mal tiro.

Ma se viceversa un furbo ha l'avver-
tezza di *incamerare* e di *convertire*, al-
lora gli si fanno inchini e gli si presentano
le armi, gli si dà dell'Eccellenza, e passa
ancora per far dei servizi... all'Europa.

Dunque lamentiamo sì le condizioni
della pubblica sicurezza in Italia, consta-
tiamo la recrudescenza del delinquere; ma
ricognosciamo anche che le ragioni, plausi-
bili del fatto non mancano, e che non vi
è ragione per meravigliarsi tanto dagli as-
sassini e dei furti che si commettono alla
giornata da certi privati per cento loro:
perché gli esempi del delinquere con rela-
tiva impunità, vengono dall'alto.

E ci volevano proprio quarant'anni di
patriottismo perché l'Italia diventasse una
spelonca di ladri?

Il cardinale Newmann e la stampa settaria

La stampa massonica non può soffrire
senza dare in ismania da: ossessa i trionfi
della cattolica Chiesa. Ben si vede a prova
come la setta infame sia propria di una
natura infernale. Difatti basta leggere i
giornali settari per vedere come si dibi-
sciano volentieri per la diorte glo-
riosa del Cardinale Newmann.

Il *Secolo* per es. reca il ritratto e ne
dà una biografia, ma è tutta rimpinzata
di bugie e di malignità. Vi si parla di
apostasia e quasi volutamente di ereti-
cismo e di malafede e di amor della por-
pora. Non si dimentica naturalmente l'e-
pisodio del rinnegato Achilli e l'accusa di
libellista e di calunniatore e si conclude
col dire che la sua conversione e il suo
lavoro è stato inutile. L'Inghilterra è ri-
masta più protestante di prima. Ci vuole
una faccia da frammassone (è tutto dire!)
per dire a faccia fresca bugie così ma-
dornali.

Alcuni giornali, imitando il protestante
Pressensé nel *Temps* di Parigi, hanno vo-
luto frammischiarlo all'elogio funebre del
Card. Newmann un biasimo per l'io IX
di santa memoria. Secondo costoro, com-
presso il *Corriere della Sera*, Pio IX

avrebbe dovuto creare cardinale il New-
mann; e interpretano la creazione fattane
da Leone XIII come la riparazione di
una ingiustizia.

Ben osserva in proposito l'*Osservatore*
Cattolico: «Le ragioni segrete e palesi
di questa condotta non è necessario espor-
le; basta il dire che esistono, per dimo-
strare la leggerezza di coloro che attribui-
scono ad ingiustizia di Pio IX, il non aver
elevato il Newmann alla Porpora Cardina-
lizia; cessate quelle ragioni, o separate da
altri più gravi motivi, Leone XIII ha
creato Card. l'Abb. Newmann. I due Pap-
hanno agito saviamente e in pieno accordo
colle esigenze della Chiesa da ciascuno di
essi interpretate nel momento della loro
azione.»

ENORMITÀ

Tutte le volte che qualche liberale esti-
mato e qualche economista ingenuo esce
fuori a deplorare i mali dell'accrescimento
della burocrazia o del fiscalismo, i difen-
sori offesi fingono di credere che si de-
plori a casaccio, in teoria, per amore del-
l'arte. «Sond parole», hanno l'aria di dire
«fatti ci vogliono, e su questi potremo
ragionare».

Ebbene di questi «fatti», eccome uno,
che vale per lo meno, un Ohh!!
E' il liberalissimo *Corriere della Sera*
che scrive:

Per decreto dell'autorità giudiziaria,
si pone all'asta un negozio di comestibili,
a cui è venuta meno la possibilità di far
fronte ai suoi impegni.
L'operazione si compie con tutte le for-
malità dell'apposita procedura; e nel giorno
destinato all'incanto, il rappresentante
dell'autorità giudiziaria s'installa nel
negozio da liquidarsi, e invita il pubblico
ad acquistare le merci, disposte in diversi
«lotti».

Fra queste merci vi sono degli spiriti e
dei liquori; e il rappresentante dell'au-
torità giudiziaria ne forma altrettanti
«lotti» di dodici bottiglie ciascuno che
successivamente offre agli acquirenti.

Questi si presentano, fanno la loro
offerta che viene accettata; e il rappre-
sentante dell'autorità giudiziaria con-
segna loro il pacco delle dodici bottiglie,
colle quali gli acquirenti s'avviano verso le
loro dimore.

O bene, sapete che cosa succede loro?
Che a dieci passi dal negozio dove hanno
fatto l'acquisto stanno di sentinella due
rappresentanti dell'autorità finanziaria,
dieci due guardie doganali per far più
presto. E senza lasciare agli acquirenti

13 APPENDICE

R. de NAVERY

La figlia del falciatore

NOVELLA BRETTONE

Il cielo era azzurro, le stelle brillavano.
Armella non si sentiva isolata. Le sembrava
anche un compagno invisibile la scortasse,
pronto a difenderla, sua madre o l'angelo
custode, essa non sapeva quale; forse tutti
e due. Le madri che sono morte, ottengono
forza da Dio di guidare i passi dei loro fi-
gli diletti. Coll'anima piena di profondi
pensieri, cacciata dalla casa del padre, essa
si portò alla dimora di sua madre, al cimi-
terio, tutto coperto in quel momento dal-
l'ombra della chiesa. Le margherite for-
mavano un tappeto stellato, gli uccelli
cantavano fra il rosario. La famiglia dei
musici di Annetta si era moltiplicata. La
fanciulla si addormentò sulla tomba protetta

dal campanile, rallegrata dai concerti della
notte. Circondata di profumi, di pace e di
preghiere, essa riposò fidandosi nella pro-
videnza, che veste quelli che non filano e
nutre quelli che non seminano.

Si svegliò col sole, al canto delle rondini
della torre, al suono della campana della
chiesa.

Si nascose in un confessionale, perché
aveva vergogna dei suoi cenci che ricade-
vano in brandelli sulle gambe nude. Dopo
la Messa uscì.

Che doveva fare?
La Chantefleur era partita per raccogliere
un'eredità in una provincia lontana. Ma
si era al tempo della messe, la raccolta era
buona. Armella avrebbe ben fatto un pic-
colo manipolo e lo cambierebbe con un pane
presso il mugnaio, che era un bravo uomo.

E Armella se ne andò a cercare le spighe
lasciate dai mietitori. La provvidenza la
condusse nel campo di Patriarche. Essa
spigolò tutto il giorno, mangiò del grano
stritolato colle dita, bevve al ruscello nel
cavo della mano, trovò delle more per
frutta, poi stanca, col manipolo accanto,
nascosta nell'ombra del re dei covoni, la

fanciulla s'addormentò, balbettando il nome
di sua madre che soleva ripetere dopo quello
di Dio.

Al grido di Pierrot: «E' la figlia del
falciatore» i mietitori e i giornalieri ac-
corsero. Armella confusa si alzò, scuotendo
la giubba stracciata e allontanando dal pal-
lido viso i biondi capelli.

— Mi lascerete il mio manipolo? do-
mandò essa a Yaume.

— Bisogna che tu abbia lavorato molto
bene, disse Pierrot. Ah! mi viene un'idea!
Se la figlia del falciatore presentasse il co-
vone a Giovanni Patriarche?

— Benone! è una bellissima idea!

Una corona di spighe e di fiori che era
già stata intrecciata, fu messa sulla fronte
di Armella; si alzò il sacco del covone,
e la fanciulla disparve in mezzo alla paglia
bionda e alle turgide spighe.

I servi erano trionfanti.

Patriarche, assiso sul timone del carro,
aspettava il gran covone. Yves e Albino
scambravano qualche parola; il padre sem-
brava felice.

— Il covone sembra pesante, disse Pa-
triarche con un sorriso.

Pierrot, Yaume e Giambattista lo depo-
sero ridendo ai piedi del padrone.

— Il grano è buono, disse Pierrot; è
Dio che l'ha fatto maturo. Egli ha na-
scosto nel covone un uccello senza nido,
una margherita eradicata, e noi abbiamo
deposta la fanciulla abbandonata sulla paglia
fresca, come la Vergine fece al bambino
Gesù.

Patriarche non capì gran cosa di questa
eloquente tirata di Pierrot. Tutto ad un
tratto una testa pallida, ma bella, si mostrò
agli occhi stupiti di Patriarche; il sacco
del covone era stato tagliato dalla falce di
Pierrot. La fanciulla porse il diadema di
spighe al massajo.

— La piccola Armella! monrò Albino,
Patriarche aveva gli occhi umidi.

— Povera! allodola! disse egli, tu ti sei
annidata nel grano.

— Io spigolavo, rispose la fanciulla; mi
sono addormentata, e Pierrot...

Pierrot ha dello spirito, disse Patriar-
che. Tu avrai il re dei covoni, figlia mia;
si deve dar molto ai poveri quando il buon
Dio ci dà tanto. E' tuo padre?

(Continua)

l'incomodo di portarsi a casa la merce acquistata, quei due rispettabili funzionari pubblici sequestrarono senz'altro, nelle mani degli acquirenti, il pacco delle *dieci bottiglie*, ponendoli in contravvenzione perchè un regolamento doganale impone che non si possano trasportare a mano più di quattro bottiglie per volta.

Io, per dire il vero, non mi sono curato di verificare l'esistenza di questa prescrizione perchè ormai sono vecchio, e a prendere cognizione dei nostri "regolamenti", di finanza ci vorrebbero più anni di quelli che Domenico è probabilmente disposto a concedermi su questa terra.

Ad ogni modo, siccome il fatto è avvenuto nel luogo donde scrivo, e siccome a due di quegli acquirenti l'ingrata sorpresa sta fruttando un processo, col solito corredo di multe o per lo meno di avvocati da pagare — di due cose l'una:

O il rappresentante dell'autorità giudiziaria conosceva questi "regolamenti", ed è erroneo che di ciò non si siano fatti avvertiti dei cittadini non d'altro colpevoli che di avere, in buona fede risposto ad un invito dell'autorità che ha per proprio istituto di conoscere e far rispettare le leggi.

O questi regolamenti erano ignorati da chi doveva conoscerli e allora che qualifica merita l'atto di quei rappresentanti dell'autorità finanziaria che si appostano a dieci passi da un locale dove, sotto garanzia di tribunali, si compiono transazioni che debbono reputarsi legittime e riprendono con una mano, in nome dello Stato, ciò che coll'altra lo Stato medesimo aveva venduto?

Certo, non mi viene neanche alla mente la terza ipotesi: che il rappresentante dell'autorità giudiziaria concessa l'imboscata tesa ai suoi acquirenti dai rappresentanti dell'autorità finanziaria. Ciò costituirebbe un vero tranello; ed io credo che nessun governo civile possa portare nello zelo per sua finanza, le tradizioni del Passatore.

Ma come giustificare questa odiosa contraddizione? come attutire il biasimo delle popolazioni per atti di governo che non possono sfuggire al ridicolo se non a patto di cadere nel vergognoso come rialzare, presso queste popolazioni il rispetto e la fiducia nell'ente governativo?

Quando sotto altri Ministeri, accadevano inconvenienti di gran lunga minori, si udiva ordinariamente tuonare una voce dai banchi dell'Opposizione parlamentare, e rendere responsabile il ministro della finanza di queste enormità fiscali e burocratiche. Era la voce dell'onorevole Seimitt-Doda.

Ora quella voce, incontinenti ai banchi del Ministero, non può farai udire più. Ed è veramente un peccato, perchè nessuno oserebbe adoperare le frasi veementi colle quali, dal suo banco di opposizione, l'on. Seimitt-Doda flagellerebbe una politica finanziaria... che dall'on. Seimitt-Doda s'intitolava.

Per rindirle, o compiacersene ora, bisognerebbe che esistessero due Seimitt-Doda; uno al governo — poichè c'è — ed uno all'opposizione.

Veramente ci sarebbe un'altro mezzo; quello di far ritornare dal governo all'opposizione l'attuale ministro delle finanze.

Ma è una combinazione, la quale piacerebbe certo assai più a me che all'on. Seimitt-Doda — anche a costo di non far più udire alla Camera i tuoni della sua sdegnosa eloquenza.

Come furono scoperti i colpevoli dell'assassinio dei frati di Speco

Scrivesi da Terni, 17, al *Messaggero*: Sono in grado di fornire oggi il più preciso ragguaglio circa il modo ed il mezzo impiegato dagli assassini Mazzocchi per introdursi nel convento, e come e da chi essi furono scoperti come autori dell'eccezione.

Domenica scorsa i fratelli Mazzocchi, armati di doppietta, si recarono al convento dello Speco insieme a quattro bambini loro nipoti e figli.

A questi ragazzi dissero di rimanere fuori del convento, di stare vigilanti, e se qualcuno si dirigesse a quella volta, suonassero la campanella.

Messa le vedette, i due fratelli entrarono nel convento, e compirono l'assassinio già più volte accennato.

Poco dopo le 11, i fanciulli di guardia videro la lavandaia del convento, certa Peccioli Domenica, d'anni 30, che si di-

rigeva alla loro volta, ed essi, obbedendo alla consegna avuta, si attaccarono alla catena della campanella, suonandola a più non posso.

La lavandaia, giunta al convento, veduta la porta chiusa, si assise sulla porta, aspettando che i frati, che credeva a desinare, venissero ad aprire.

In quel tempo i fratelli Mazzocchi, messi in allarme dal suono della campana, cessarono dal saccheggio incominciato, e lo prova il fatto che tre colle sole furono poste a ruba; imbavagliarono il ragazzo Salvati Agapito, e con esso uscirono dalla porticina che dà verso la montagna, proprio nel tempo che la lavandaia Peccioli, stanca di aspettare, girava dietro il convento per vedere se poteva penetrarvi dalla porta per cui uscivano appunto gli assassini.

Essa li vide che trascinavano il povero ragazzo e fu pronta a nascondersi, e fu bene per lei.

Il Salvati fu portato alla grotta di San Francesco e quivi ucciso a colpi di palaio di ferro sulla testa, uccidendolo precisamente come il ragazzo aveva ucciso una loro capra tempo addietro.

La Peccioli, veduto il fatto strano del fanciullo trascinato dai Mazzocchi, se ne ritornò più che in fretta alla sua abitazione, che dista dal convento circa 500 metri, e con nessuno parlò di quanto aveva veduto.

Nel pomeriggio trovati i frati assassinati, uno dei primi a presentarsi al convento fu Antonio Mazzocchi col suo bravo fucile in spalla; rivolse varie domande a coloro che vi si trovavano, dolendosi della fine tragica dei frati.

L'autorità giudiziaria interrogò la Peccioli, ma essa mantenne il più scrupoloso segreto, tanto che si crede che essa non avesse veduto niente o non sapesse nulla.

Di questo avviso non era però il maresciallo dei carabinieri, Penzolini di stanza a Terni.

Esso mise alle strette la Peccioli e fece tanto che alla fine la fece confessare tutto quello che sapeva.

I Radici, Sabatini e Domenico Mazzocchi erano già stati arrestati per sospetto: Antonio Mazzocchi, dopo la confessione della Peccioli fu arrestato sulla strada di Terni mentre vi era avviato.

Una perquisizione fatta in casa Mazzocchi dai marescialli Penzolini e Raiteri portò al rinvenimento di L. 146,90, parte in argento, parte in carta e rane che si trovavano nella cassa di Antonio entro un libriccino religioso ed in una borsetta di cuoio di spettanza dei frati.

La moglie di Antonio che assisteva alla perquisizione aveva dichiarato prima che in casa non vi erano denari — quando vide che i marescialli li avevano trovati si slanciò loro addosso.

I Mazzocchi, nonostante le prove schiaccianti che gravano su di loro, si mantengono negativi.

L'aveva provato che tanto il Sabatini che il Radici pessima parte abbiamo nell'assassinio dello Speco. I fratelli Mazzocchi idearono il reato e da sé soli lo compirono.

Anche i bambini che stavano alla guardia, nulla sapevano di quanto i loro genitori avevano in animo di fare.

Antonio Mazzocchi ha 50 anni, Domenico 40. Ambedue sono di Vasciano, di condizione abbastanza agiata. Nessuno li avrebbe mai sospettati capaci di commettere un delitto.

I misteri della Passione a Oberammergau

In mezzo ad innumerevole concorso di ogni età e d'ogni classe di persone, anche l'augusta coppia di Casa d'Austria si è recata a vedere i *Misteri della Passione* nel piccolo villaggio bavarese.

Non riescono discari ai nostri lettori alcuni ragguagli intorno al modo piuttosto unico che raro, con cui sono colti rappresentati questi *Misteri*.

Oberammergau è un piccolo villaggio situato in una remota valle fra le montagne della Baviera. Circa tre secoli fa, i suoi abitanti, minacciati da una epidemia loro voto di rappresentazione, una volta ogni dieci anni, le scene della Passione di Gesù Cristo, come solvasi fare a quei tempi. Ed è per questo voto, fiduciosamente osservato da quella popolazione, che si può assistere in quest'anno alla riproduzione

esatta e sincera di quelle rappresentazioni sacre, che nei secoli di mezzo chiamavansi *misteri*.

Nel Medio Evo la maggior parte dei misteri erano composti da preti, che spesso vi compievano le parti principali. Recitare nei misteri era atto di pietà ed un onore.

Gli attori venivano eletti e le parti distribuite dai capi delle comunità i palchi, sui quali i misteri venivano celebrati, si ergevano generalmente nei vestiboli delle chiese; poi, crescendo il numero degli attori e degli spettatori, nelle piazze pubbliche, e talvolta anche nei cimiteri, onde la santità dei temi si congiungesse a quella dei luoghi. Le rappresentazioni con figure di cera che solivano farsi in Roma, durante l'ottavario dei morti, erano forse una tradizione rimasta dei detti misteri; e così pure dove esserlo la recita dei bambini dinanzi al presepio all'Araceli, che ancora si usa fare ogni anno a Natale.

Ora, in tutta Europa, il solo villaggio di Oberammergau ha mantenuto la tradizione viva di questi misteri, spogliata, ben intesa, dai difetti della età più rozza, ma conservata nel suo spirito religioso e devoto. Anche oggi il parroco e il sindaco, sono quelli che scelgono e distribuiscono le parti della rappresentazione sacra ai cittadini più degni, non solo per capacità, ma anche per condotta. Le donne maritate non possono prendere parte alla rappresentazione. Sono escluse le truccature, le parrucche, le barbe finte, ecc., e coloro che sono destinati a rappresentare certi dati personaggi, si lasciano crescere la barba e i capelli secondo che si conviene.

Per questo motivo, anche all'inizio dell'epoca delle rappresentazioni, il villaggio di Oberammergau sembra popolato da figure distaccate dai quadri sacri più celebri; e per le vie, e nelle botteghe o nei campi, si riconoscono Pietro, Giovanni Evangelista, Andrea, Cafasso, Anna, ecc.

Prima della rappresentazione, che è per essi un vero e proprio esercizio di pietà, tutti gli attori assistono alla Messa e fanno la comunione.

In quest'anno le recite sono incominciate il lunedì di Pentecoste (26 maggio) e se ne faranno 25 nello spazio di quattro mesi, cioè fino a tutto il settembre.

Tale è l'interesse che questo spettacolo desta, che dall'Austria, dalla Germania, dall'Inghilterra e fino dall'America, giungono in massa gli spettatori. Anche i protestanti vi accorrono in gran numero.

Nel 1880 si calcolarono a circa centomila i forestieri che accorsero nel piccolo villaggio bavarese, e quest'anno si prevede un concorso anche maggiore; nuove vie carrozzabili sono state aperte per render più facile l'accesso ai viaggiatori; un tronco di ferrovia è stato costruito fino alla stazione di Pheran, a un'ora di cammino dal paesello. Tutti i villaggi più vicini sono disposti a ricevere forestieri, e nello stesso Oberammergau sono stati preparati alloggi per circa seimila persone, appunto quante ne può contenere il grande anfiteatro.

La rappresentazione del mistero della Passione incomincia alle 8 del mattino e finisce alle 6 della sera, con un'ora o mezzo di riposo sul mezzogiorno.

Essa è divisa in tre parti, e comprende 17 atti, ognuno dei quali è preceduto da uno o due quadri tratti dall'antico Testamento, i quali prefigurano i fatti della Passione.

Dei cori che, a somiglianza di quelli dell'antica tragedia, cantano sul proscenio, dichiarano il senso dei quadri e annunziano le scene che si svolgono.

Ecco l'ordine dei quadri profetici e degli atti della Passione, quali furono rappresentati dieci anni fa nel 1880, o quali si ripetono in quest'anno.

1. Quadro: La cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre; la speranza della Redenzione e la visione della Croce. — 1. Atto: L'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme; La cacciata dei profanatori dal Tempio.

2. Quadro: Giuseppe gettato da' suoi fratelli nella cisterna. — 2. Atto: L'ira dei Farisei e degli Scribi e dei Sacerdoti che giurano di far morire Gesù.

3. Quadro: Gesù e il discepolo. Da una parte Tobia che prende commiato dai suoi parenti, e dall'altro la Sposa del Cantico volata che piange lo Sposo. — 3. Atto: Gesù in Betania; La Maddalena ai piedi di Gesù; gli Apostoli con Maria.

4. Quadro: Ester accolta dal Re Assuero, ed il ripudio di Vasti. — 4. Atto: Gerusalemme; Gesù contemplandola, piange sulla città ingrata; Giuda risolve il tradimento.

5. Quadro: La manna del deserto, figura dell'Eucaristia. — 5. Atto: L'ultima Cena.

6. Quadro: Giuseppe è venduto dai fratelli. — 6. Atto: Il tradimento di Giuda; l'orazione nell'orto; Gesù è preso e legato.

La seconda parte, che comprende dall'arresto di Gesù fino alla condanna di Pilato, presenta nel primo quadro profetico Michea percosso in viso da Acabbo, e, al primo atto, Gesù dinanzi al gran sacerdote Anna.

2. Quadro: La condanna di Naboth. — 2. Atto: Gesù dinanzi a Cafasso.

3. Quadro: Giobbe insultato dalla propria moglie. — 3. Atto: Gesù nel Pretorio rinnegato dal discepolo Pietro; il pentimento di Pietro e la disperazione di Giuda.

4. Quadro: Daniele nella fossa dei leoni. — 4. Atto: Interrogatorio di Gesù dinanzi a Pilato.

5. Quadro: Sansone iriso dai Filistei. — 5. Atto: Gesù scherzato da Erode e vestito di bianco come un demente.

6. Quadro: I fratelli presentano al padre loro Giacobbe le vesti di Giuseppe intrise di sangue. — 6. Atto: Gesù è flagellato e coronato di spine.

7. Quadro: Gesù è doppio; l'esaltazione di Giuseppe è la sorte gettata sui due arieti, l'uno dei quali è bandito, l'altro sacrificato. — 7. Atto: La turba chiede ed ottiene la liberazione di Barabba e la morte di Gesù.

La terza parte incomincia con tre quadri profetici: Isacco, carico delle legna colle quali deve essere sacrificato, ascende sul monte Moria; Mosè innalza il serpente di bronzo; le guarigioni che per esso si compiono. — 1. Atto: Il viaggio al Calvario; Gesù, i ladroni, i carnefici, i soldati passano per le vie di Gerusalemme. — 2. Atto: L'incontro di Gesù colla Madre; Gesù cade sotto il peso della Croce; il Cireneo. Qui si presenta il coro, tutti sono vestiti di nero e, colle mani incrociate sul petto, cantano un prologo. Dopo il coro si scopre la cima del Calvario; le due croci con i ladroni sono al posto, quella di Gesù sta ancora a terra, con il Signore crocifisso; l'innalzano o la piantano sul suolo. La scena fu dopo la morte segna fedelmente qual'è narrata negli evangelii, con tutte le parole e i dettagli; quindi la deposizione, la sepoltura.

Ultimi quadri: Gianna esce dalla balena; il passaggio del mar Rosso. L'ultimo atto, che potrebbe dirsi piuttosto un quadro, è la Risurrezione.

Letterati, artisti, poeti d'ogni convinzione hanno confessato che tale spettacolo offre qualche cosa di più del sublime dell'arte.

ITALIA

Catania — *L'elefante di Menelik.*

L'elefante di Menelik, di cui la casa reale ha fatto dono a Catania, ha fatto un'altra delle sue. In un momento di cattivo umore, rompe una delle solide porte della sua sotterranea prigione ed apparve improvvisamente, in capo al viale. Figuratevi la fuga generale! Il bello si è, anzi il brutto, che il pachiderma si diede ad inseguire i fuggenti. L'elefante saliva fin sul piazzale ove è il chiosco in ferro-fuso, ma disturbato forse dalla troppa luce, ritornava indietro e cacciavasi quindi nei viali più scuri ed albercati del giardino, mettendo tutto a soqquadro e spezzando ogni cosa. Infine, poté essere ricondotto in dono.

Napoli — *Madre snaturata.*

L'altro ieri gli abitanti di via Ventaglieri furono commossi dalle grida d'una donna che si lagnava perchè una sua figliuola di tre anni era moribonda.

Accorsero diverse persone ed alcune guardie di questura assieme ad un medico, e dapprima non fu possibile trovar la malattia che spegneva la bambina; ma un più accurato esame pose in chiaro che la bambina moriva di peritonite traumatica.

Si seppe poi che l'infame madre aveva sì brutalmente percosso la povera creaturina a calci nel ventre, in modo da ucciderla.

ESTERO

Germania — *Il monumento a Bismarck.*

Secondo l'ultima lista di sottoscrizioni, il fondo per erigere un monumento nazionale al principe di Bismarck nella capitale dell'impero, ammonta già a 630.828 marchi.

Le principali Banche raccolgono le singole sottoscrizioni che sono poi versate al Comitato centrale, residente a Berlino, nella *Dehrensstrasse*.

in BOTTIGLIE da 1,2 LITRO

in BOTTIGLIE da 12 LITRI

FABBRICA
DI
ACQUE GASOSE
e **SELTZ**
IN SIFONI GRANDI E PICCOLI

THE